

Convegno I marzo  
**XENIA- ESULI SENZA CITTA'**

SCENEGGIATURA  
[su testi di SENECA, FOSCOLO, lettera di un PROFUGO]

*Apertura sipario*

*Gli/le studenti sono in scena e chiacchierano come prima che entri l'insegnante.*

PROF. (*Entrando*) Buongiorno!

STUDENTI. (*Alzandosi in piedi*) Buongiorno!

PROF. Comodi comodi! (*gli studenti si siedono*)  
Avete stampato il file che vi ho inviato ieri?

STUDENTI Sì!!!

PROF. Prendete i testi. Come vedete vi ho inviato il testo latino.... corredato della traduzione :-) ...senza indicarvi né chi è l'autore né da che opera è tratto, perché non volevo guastarvi la sorpresa, ...e perché volevo anche vedere cosa vi ricordavate... Qualcuno ha riconosciuto l'autore?

**PAVAN** E' Seneca!

PROF. e l'opera?

**PAVAN** è la *Consolatio ad Helviam matrem*,

PROF! Bravissima! Ne abbiamo già parlato vero? Forse anche tradotto qualche brano?! A questo punto sapresti darmi anche una buona definizione di "Consolatio"?

**PAVAN** Le consolazioni erano scritti rivolti a precisi destinatari per consolarli della perdita di una persona cara, ma dall'occasione privata si passava a tematiche di valenza più generale, come la fugacità del tempo, la precarietà della vita, la morte come destino ineluttabile, secondo i modelli elaborati dalla tradizione filosofica greca, che già aveva coltivato questo genere.

PROF. Ottimo! E in questo caso chi è il "preciso destinatario"?

**TURRI** La madre Elvia, *Helviam matrem*

PROF. Per consolarla di quale perdita? Qualcuno si ricorda?

**D'AGOSTINI** Sì! Per consolarla della lontananza del figlio Seneca che era stato mandato in esilio in Corsica dall'imperatore Claudio.

PROF. Proprio così: ed è partendo da questa esperienza personale che Seneca, passando a tematiche di ambito più generale, come giustamente ANNA diceva prima, si

allarga a parlare di esilio in generale e giunge a dire delle cose che sono di una tale attualità da sembrar scritte... ieri sera per essere pubblicate oggi.  
Veronica, inizia la lettura del capitolo VII

**PERIN.** In latino prof.?

**PROF.** Magari! No no, intanto leggi in italiano

**PERIN**

*Ma dalle cose celesti ora torniamo a quelle umane: vedrai che han cambiato sede genti e popolazioni intere. Che significano le città greche sorte in mezzo a paesi barbari? E la lingua macedone tra i Persi e gli Indi? La Scizia e tutta quella regione abitata da popolazioni selvagge e indomite mostra città greche fondate sui lidi del Ponto; né il rigore del lungo inverno, né l'indole degli abitanti, aspra come il loro clima, hanno scoraggiato quanti trasferivano lì le loro dimore. (2) L'Asia è piena di Ateniesi; Mileto ha popolato settantacinque città sparse un po' dappertutto; tutta questa costa dell'Italia bagnata dal Mare Inferiore divenne Magna Grecia. L'Asia si attribuisce gli Etruschi, i Tiri abitano l'Africa, i Cartaginesi la Spagna, i Greci si sono introdotti in Gallia e i Galli in Grecia, i Pirenei non hanno ostacolato il passaggio dei Germani. (3) La volubilità umana si è riversata su vie impraticabili e ignote.*

**PROF.** Allora vedete cosa si intende quando si dice “contestualizzare il discorso”? Seneca la prende da lontano, nemmeno parla di esilio, ma di “cambiamenti di sede” e, volendo dare un'idea dell'estensione del problema, coinvolge praticamente tutto il mondo allora conosciuto.

Giulia, vai pure avanti tu e vedrete come le cose, nel § 3, si fanno ora incredibilmente interessanti...prego

**D'AGOSTINI**

*Si portano dietro i figli, le mogli, i genitori appesantiti dalla vecchiaia. Alcuni, dopo un lungo errare, non si scelsero deliberatamente una sede, ma per la stanchezza occuparono quella più prossima; altri, con le armi, si conquistarono il diritto di una terra straniera. Alcune popolazioni, avventurandosi verso terre sconosciute, furono inghiottite dal mare, altre si stabilirono là dove la mancanza di tutto le aveva fatte fermare. (4) Non tutti hanno avuto gli stessi motivi per abbandonare la loro patria e cercarne un'altra: alcuni, sfuggiti alla distruzione della loro città e alle armi nemiche e spogliati dei loro beni, si volsero ai territori altrui; altri furono cacciati da lotte intestine; altri furono costretti a emigrare per alleggerire il peso di un'eccessiva densità di popolazione; altri ancora sono stati cacciati dalla pestilenza o dai frequenti terremoti o da altri intollerabili flagelli di una terra infelice, altri, infine, si sono lasciati attirare dalla notizia di una terra fertile e fin troppo decantata.*

**PROF.**

E' tutto interessante, ma alcune parole vanno rilette perché sono davvero sconcertanti:

*Alcune popolazioni quaedam gentes, avventurandosi verso terre sconosciute cum ignota peterent, furono inghiottite dal mare, o letteralmente il mare le inghiottì mare hausit; altre si stabilirono là dove la mancanza di tutto le aveva fatte fermare. (4) Non tutti hanno avuto gli stessi motivi per abbandonare la loro patria e cercarne un'altra: altri, alios sfuggiti alla distruzione della loro città excidia urbium suarum elapsos e alle armi nemiche hostilibus armis e spogliati dei loro beni spoliatos suis, si volsero ai territori altrui in aliena expulerunt.*

Ve le leggo in latino perché potreste credere che stia leggendo il giornale di questa mattina! Ma andiamo un po' avanti e vediamo come introduce il tema dell'esilio: Federico leggi alla fine del § 5 per favore:

**FAVERO** *Ma tutti questi spostamenti di popoli che cosa sono se non **esili in massa**?*

PROF Ecco come passa dalle migrazioni all'esilio: *Ma tutti questi spostamenti di popoli che cosa sono se non **esili in massa**? Poi aggiunge Ma perché ti faccio un così lungo giro di parole? (Accelerare lettura) ..Che giova citarti Antenore, fondatore di Padova, o Evandro che portò sui lidi del Tevere il regno degli Arcadi? O Diomede e gli altri, vincitori e vinti, che la guerra di Troia disperse per terre straniere?*

Ecco riprendi da qui e scandisci bene:

**FAVERO** *Appunto **in un esule**<sup>3</sup> ha il suo fondatore l'impero romano, in un profugo che, dopo la conquista della sua patria, portandosi dietro poche reliquie e spinto dalla necessità e dalla paura del vincitore a cercare terre lontane, **giunse in Italia**. E, in seguito, questo popolo quante colonie non ha fondato in ogni provincia! **Dovunque ha vinto il Romano si stabilisce**.*

PROF: ***in un esule**<sup>3</sup> ha il suo fondatore l'impero romano, in un profugo che, dopo la conquista della sua patria ... **giunse in Italia**; e poi **Dovunque ha vinto il Romano si stabilisce**.* Trovami le parole corrispondenti in latino

**FAVERO** *Romanum imperium auctorem **exulem** respicit, quem **profugum** capta patria... in Italiam detulit.! E poi **ubicumque vicit Romanus, habitat**.*

PROF. Da brivido! C'è bisogno di commentare? ...Nei paragrafi successivi stringe la panoramica su di sé, sull'isola in cui si trova, la Corsica, che definisce "questo scoglio arido e tutto sterpi *huius aridi et spinosi saxi* per poi concludere di nuovo allargando lo sguardo in una prospettiva non solo geografica ma anche storica; leggi Shushana...

**SHAHIDUL** *Insomma tu non troverai una terra che sia ancora oggi abitata dalla popolazione indigena. Tutte si sono mescolate e incrociate; gli uni si sono succeduti agli altri; questi desiderano ciò che gli altri disprezzano; l'uno è cacciato via da dove aveva cacciato, a sua volta, un altro. Così vuole il destino: che nessuna cosa resti sempre in uno stesso luogo.*

PROF. Il tono si fa quasi quasi provvidenziale: la sua situazione fa parte di un disegno più grande, non è un caso eccezionale, rientra nel grande movimento di popoli che ha sempre caratterizzato il mondo!!

E questo ricordiamolo lo dice alla propria madre, per consolarla della propria lontananza, per convincere lei, e forse anche se stesso, che non sta proprio così male, che la sua è una condizione sostenibilissima, che già molti altri prima di lui hanno vissuto, anche se con quello "scoglio arido e tutto sterpi" ci lascia intravedere la sua sofferenza.

Poco più sotto vela questo dolore con un'altra immagine consolatoria e bellissima, frutto di uno sforzo secondo me notevole, ossia la volontà di trovare argomentazioni convincenti per lenire il dolore della madre, che è anche il suo: il figlio soffre della sofferenza della madre.

**CANEVAROLO** prof, ricordo che abbiamo letto nelle *Epistulae morales* che una volta Seneca desistette dalla sua dieta vegetariana per compiacere il padre, e che in un altro passo dice di aver rinunciato all'idea di togliersi la vita pensando all'età avanzata di suo padre e al dolore insopportabile che gli avrebbe inflitto...

PROF Hai ragione: doveva essere un uomo molto sensibile e molto affezionato ai genitori!

...ma leggiamo questa bellissima riflessione di cui vi dicevo. Puoi leggere tu, Alessandro, inizio capitolo VIII?

**TURRI** *Contro il cambiamento di luogo, a prescindere dagli altri svantaggi che vi sono connessi, Varrone, il più dotto dei Romani, ritiene che rimedio sufficiente sia il fatto che dovunque noi andiamo abbiamo a che fare con la medesima natura; M. Bruto, invece, pensa che basti, per chi va in esilio, portare con sé le proprie virtù. (2) Anche se qualcuno giudica di scarsa efficacia per un esule questi rimedi se presi singolarmente, bisogna dire che, messi insieme, essi sono efficacissimi. Quanto poco è, infatti, quello che perdiamo! Due cose ci seguono dovunque noi andiamo e sono le più belle che esistono: la natura, che è comune a tutti, e la nostra virtù personale.*

PROF: Ora saltiamo fino a "questo universo". Continua tu Martina

**CANEVAROLO** *Questo universo che di tutte le creazioni della natura è la più grande e la più bella, il nostro animo che questo universo contempla e ammira e del quale è parte splendidissima, appartengono a noi per sempre e resteranno con noi tanto più a lungo quanto noi stessi più a lungo esisteremo.*

PROF. Anna,...

**PAVAN** *Perciò, di buon animo e fieri, affrettiamoci con passo fermo dovunque la sorte ci spinga. Percorriamo tutta la terra, non vi sarà nessun esilio; infatti al mondo non c'è luogo che sia straniero all'uomo. Da ogni parte, egualmente, si può volgere lo sguardo al cielo; la distanza che separa l'uomo da Dio è sempre la stessa.*

PROF. E direi che questo è bellissimo e...molto consolatorio,

*...nullum inveniri exilium intra mundum potest, non si può trovare nessun esilio all'interno del mondo!!*

**PERIN** alza la mano

PROF: Sì? Dimmi!

**PERIN** Non so se si dico una castronaggine prof., ma mi è venuto in mente, per associazione di idee, un parallelo con Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, ... L'esilio, la lontananza, il ricordo struggente della propria madre...

PROF. Perché no!! C'è senza dubbio un'analogia di situazione, è un raffronto interessante, anche se ci vedo una profonda differenza: da una parte, in qualche modo, **il filosofo** razionalmente supera l'esperienza, trova una via di fuga...nel seguito del testo Seneca scrive che *"purché mi sia consentito di guardare il sole e la luna... purché io possa contemplare tutto questo e, per quanto sia lecito a un uomo, partecipare alla vita del cielo, purché l'animo mio che tende alle cose a lui affini sia sempre rivolto al cielo, che cosa mi importa quale terra io calpesti?"*;

dall'altra parte lo sconforto del **poeta**, che non riesce a sublimare il proprio dolore se non esprimendolo e affidandosi a una invocazione, a una preghiera: a memoria ricordo il finale: "*le ossa mie rendete allora al petto della madre mesta*": nessuna via di fuga, davanti a lui solo la propria morte e l'immagine della madre compostamente addolorata, sopravvissuta ai suoi due figli.

**FAVERO** Io la so a memoria la poesia del Foscolo

PROF. Davvero? Ma questo è uno splendido regalo che ci fai!!! Ti ascoltiamo

**FAVERO**

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
di gente in gente, me vedrai seduto  
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo  
il fior de' tuoi gentili anni caduto:

La Madre or sol suo dì tardo traendo  
parla di me col tuo cenere muto,  
ma io deluse a voi le palme tendo  
e se da lunge i miei tetti saluto,

Sento gli avversi numi, e le secrete  
cure che al viver tuo furon tempesta,  
e prego anch'io nel tuo porto quïete:

Questo di tanta speme oggi mi resta!  
Straniere genti, le ossa mie rendete  
allora al petto della madre mesta.

PROF. In Seneca e Foscolo la figura della madre è associata alla perdita della patria, e non per quella facile e un po' scontata equivalenza tra terra natale e madre, la "madre terra", ma perché la madre diventa la sintesi dei nodi affettivi, quelli più viscerali, quelli da cui è impossibile staccarsi, perché, assieme al luogo da cui proveniamo rappresentano la nostra identità.

*Alza la mano* **SHAHIDUL**

PROF. Dimmi...vuoi aggiungere qualcosa?

**SHAHIDUL**: volevo dire che l'altro giorno, facendo una ricerca, mi sono imbattuta in una cosa che secondo me c'entra con tutto quello che abbiamo letto

PROF. Cosa hai trovato?

**SHAHIDUL**: E' una lettera, di un profugo, che è stata ritrovata da un giornalista svedese sull'isola greca di Samos; si trovava sull'isola come corrispondente, per documentare i continui sbarchi di barconi provenienti dalla Turchia, e una mattina all'alba sulla battigia si è imbattuto in questa lettera protetta in una busta impermeabile. All'inizio pensava si trattasse di un documento dei trafficanti ma dopo aver fatto tradurre quelle righe, scritte in arabo iracheno, ha capito che era una lettera d'amore, firmata Hamody (presumibilmente il

diminutivo di Mohammad o Ahmad). Così il giornalista, Erick Wiman, ha deciso di affidarsi alla rete per rintracciare l'autore di questa "poesia"... se vuole la leggo, ce l'ho qui, perché a me è sembrata molto bella

PROF. Certo!

**SHAHIDUL**

*"Mia Rosa*

*prometto che ti amerò fino all'ultimo minuto della mia vita  
prometto che nella mia vita non ci sarà nessun'altra tranne te  
prometto che non permetterò a niente di separarci  
prometto che il tuo valore non cambierà mai, non importa cosa succeda  
prometto che ti starò accanto fino all'ultimo respiro  
Lei è per me e io sono per lei  
lei mi ama e io la amo  
lei mi adora e io la adoro  
E' bellissima quando ride  
quando mi rende geloso  
quando si guarda i capelli  
quando mi dà un bacio  
A colei cui cedo i miei segreti e per la quale morirei  
questo è un bacio dall'umile e dolce Hamody  
questo è un bacio per il mio orsacchiotto"*

PROF. Beh! Che dire? E' dolcissima. Secondo voi chi è Hamody?

**D'AGOSTINI** Potrebbe essere la lettera di un fidanzato alla sua innamorata, o di un marito alla moglie...

**TURRI** o di un padre a una figlia, per via di quell'"orsacchiotto" finale...

**PAVAN** potrebbe essere anche un fratello maggiore che scrive per la sua sorellina!

PROF. Certo! ed è comunque la prova che sempre e da sempre chi è costretto all'esilio si lascia alle spalle affetti a cui non vorrebbe mai rinunciare, se potesse scegliere.

Bella lezione!!! Grazie, mi è piaciuta davvero! E' sempre bello quando arricchite la lezione con i vostri contributi :-) Avete capito vero perché abbiamo letto questi testi oggi?!? ...

**PERIN** perché questa sera, al teatro di Villa Belvedere, c'è il convegno **ESULI SENZA CITTÀ**

PROF ...Ci saranno interventi molto interessanti. Non mancate, se potete!

**STUDENTI:** Certo prof! Ci saremo!!

SIPARIO